



Che genere di povertà

di Marcella Corsi

1. Introduzione

Ha impressionato l'opinione pubblica il crollo del tasso di occupazione femminile annunciato dall'ISTAT tra dicembre 2019 e dicembre 2020: dal 50% al 48,6%, a fronte di una modesta contrazione per gli uomini. Aggiungiamo, citando il rapporto SaveTheChildren (2021), che nell'anno della pandemia 96mila madri con figli minori hanno perso il lavoro. Tra queste, 4 su 5 hanno figli con meno di cinque anni: sono le madri che, a causa della necessità di seguire i bambini più piccoli, hanno dovuto rinunciare al lavoro o ne sono state espulse. A fronte di queste stime, la recente pubblicazione del Rapporto integrato sul mercato del lavoro 2020 [1] ha confermato il carattere straordinario dei contraccolpi della pandemia sul mercato del lavoro, ed evidenziato come le categorie più penalizzate dall'emergenza sanitaria siano state quelle già in precedenza caratterizzate da situazioni di grande svantaggio: le donne, i più giovani (15-24 anni), e gli immigrati.

Con queste premesse, è più che lecito preoccuparsi per le ripercussioni che si potranno avere in un prossimo futuro sui fenomeni di povertà ed esclusione sociale nel nostro Paese, soprattutto in ottica di genere.

Va subito detto però che questo tipo di valutazioni si scontra con nuovi (e vecchi) problemi relativi all'invisibilità dei fenomeni in essere. 'Essere poveri' non ha un significato univoco per uomini e donne, perché sconta il diverso accesso delle persone alle risorse economiche proprie dei nuclei familiari. Purtroppo, gli indicatori di povertà si basano sui redditi familiari e sul presupposto che le differenze tra gli individui - in termini di indipendenza economica e di carico assistenziale - possano essere trascurate in base al presupposto della condivisione delle risorse e della loro uguale ripartizione tra i membri della famiglia.

Misurando la povertà a livello familiare piuttosto che a livello individuale, gli indicatori non sono in grado di valutare la misura in cui ciascun individuo (uomo, donna, giovane, anziano, ecc.) contribuisce al reddito familiare, e neanche le effettive possibilità di utilizzare le risorse disponibili. La divisione dei compiti tra i sessi all'interno delle famiglie (con le donne ancora considerate come soggetti da destinare 'naturalmente' alla cura) corrisponde a un accesso differenziato sulla base del genere alle risorse e alle opportunità. Inoltre, la maggior parte del lavoro di cura rimane invisibile nel calcolo del reddito familiare, mentre contribuisce significativamente alle risorse familiari nel loro complesso.

In un articolo pubblicato nel 2018, abbiamo analizzato nel dettaglio questa problematica[2] e proposto una misura individualizzata della povertà per evidenziare le differenze di genere nei Paesi europei. Utilizzando i dati dell'Unione Europea sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC) per il periodo 2007-12, abbiamo confrontato il rischio di povertà (ARPR) basato sui redditi familiari con un tasso di dipendenza finanziaria individualizzato (FDR). Abbiamo così mostrato



che il divario di genere nella povertà, in Europa, è notevolmente più alto se calcolato attraverso il FDR. Infatti, poiché l'ARPR costituisce una proxy delle condizioni medie della famiglia, esso livella le disuguaglianze di genere all'interno del nucleo familiare e anche le variazioni di reddito degli individui nel tempo. Solo una raccolta di dati più dettagliata sulla condivisione delle risorse all'interno della famiglia e lo sviluppo di indicatori più precisi e realistici del rischio di povertà e di dipendenza finanziaria di donne e uomini potrà permettere una valutazione realistica degli effetti della pandemia.

2. Le fragilità socio-economiche nell'anno della pandemia

Come è noto, il passaggio dal concetto di povertà a quello di esclusione sociale comporta il passaggio da una visione unidimensionale a una multidimensionale, da una preminenza degli elementi sociali più che economici e a un interesse soprattutto per la qualità delle relazioni sociali (Daly, 2006). Secondo Atkinson (1998), l'esclusione sociale è dovuta sia alla povertà che alla disuguaglianza, ma può anche essere una conseguenza di entrambe. Ci sono esclusi che non sono poveri e poveri che non sono esclusi soprattutto nelle aree depresse, dove possono vivere sotto la soglia di povertà, ma comunque partecipare alla vita sociale. Tuttavia, c'è una forte interazione tra esclusione sociale e povertà, e ci può essere un circolo vizioso cumulativo per cui più povertà e più esclusione sociale si alimentano a vicenda (Lister, 2004).

Guardando al nostro Paese, va ricordato in primis che l'indice di concentrazione di Gini - che misura i livelli di disuguaglianza di reddito - è tra i più alti d'Europa. La nostra società si connota anche per una bassissima mobilità sociale (la classe sociale influisce ancora in modo rilevante sulle opportunità degli individui) e per una contemporanea sottoutilizzazione delle giovani generazioni (soprattutto delle giovani laureate). Va poi sottolineata la fotografia offerta dal Rapporto CARITAS su povertà ed esclusione sociale in Italia, nella sua edizione del 2020, guardando ai gravi effetti economici e sociali della crisi generata dalla pandemia [3]. I dati dei centri di ascolto CARITAS fanno presagire una crescita della povertà: tra il 2019 e il 2020 l'incidenza dei "nuovi poveri" passa dal 31% al 45% e quasi la metà di chi si rivolge alla rete Caritas non lo aveva mai fatto in passato. Il nuovo profilo delle persone accompagnate dai centri di ascolto Caritas è descritto nella Tabella 1: in particolare, aumenta tra i nuovi poveri il peso delle donne, dei giovani, dei nuclei familiari italiani e delle famiglie con minori.

Tabella 1: Il profilo delle persone accompagnate dai centri di ascolto Caritas (%)

	Donna	Giovane (18-34)	Nazionalità italiana	Con dimora	In famiglia con parenti	Con figli
2020	54,4	22,7	52	85,9	58,3	75,4
2019	50,5	20,1	47,9	80,6	52,3	44,1

Fonte: Caritas, 2020



Come in molte abbiamo già sottolineato, sembra profilarsi una grave recessione – una she-cession - che produrrà un impatto evidente sul benessere e la vita delle famiglie italiane, favorendo la nascita di nuove forme di povertà (soprattutto femminile) [4].

Le stime preliminari del 2020, fornite dall'ISTAT, indicano valori dell'incidenza di povertà assoluta in crescita sia in termini familiari (da 6,4% del 2019 al 7,7%), con oltre 2 milioni di famiglie, sia in termini di individui (dal 7,7% al 9,4%) che si attestano a 5,6 milioni. Nell'anno della pandemia si azzerano i miglioramenti registrati nel 2019. Dopo quattro anni consecutivi di aumento, si erano infatti ridotti in misura significativa il numero e la quota di famiglie (e di individui) in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti la crisi avviatasi nel 2008, quando l'incidenza della povertà assoluta familiare era inferiore al 4% e quella individuale era intorno al 3%. Pertanto, secondo le stime preliminari del 2020, la povertà assoluta raggiunge, in Italia, i valori più elevati dal 2005 (ossia da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore).

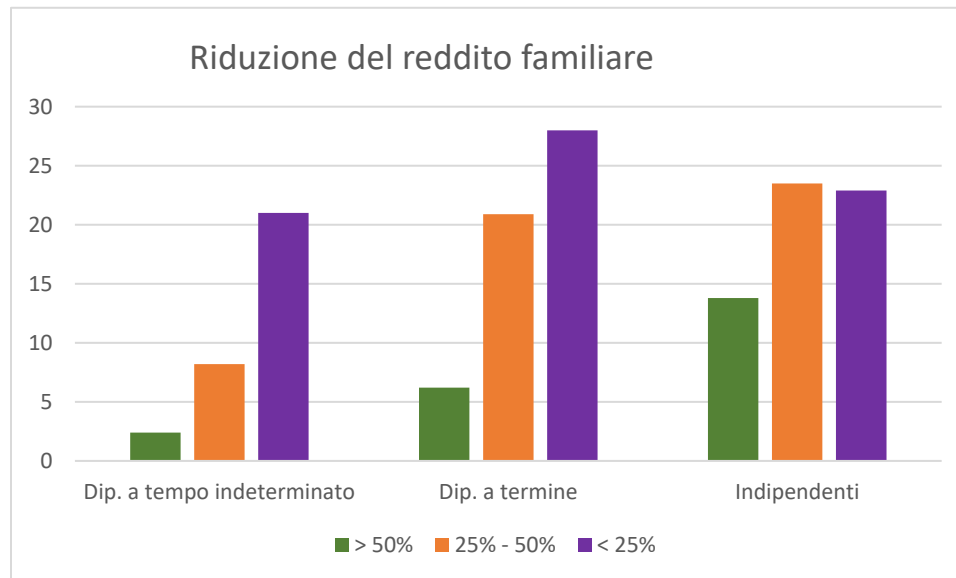
Interessanti sono anche le risultanze dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia, volta a raccogliere informazioni qualitative sulla situazione economica e sulle aspettative delle famiglie durante la crisi legata alla pandemia [5].

I dati evidenziano con chiarezza le fragilità socio-economiche sperimentate nel corso dell'anno:

- un terzo delle famiglie intervistate ha dichiarato di aver subito, nel complesso del 2020, una riduzione del reddito familiare rispetto all'anno precedente, anche tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti (reddito di cittadinanza, reddito di emergenza, ecc.);
- la pandemia ha colpito maggiormente le famiglie dei lavoratori autonomi: oltre il 60% ha riferito una diminuzione delle entrate nel corso del 2020 (Figura 1);
- il 20 per cento dei nuclei familiari si attende nel 2021 un reddito inferiore a quello percepito nel 2020. Questa percentuale raddoppia tra le famiglie che dichiarano di aver già subito una riduzione del reddito nel 2020; soltanto un quinto di esse ne prefigura una ripresa.



Figura 1: Includendo anche eventuali strumenti di sostegno, come è variato il reddito annuo percepito dal suo nucleo familiare nel 2020 rispetto al 2019? (%)



Fonte: Banca d'Italia

Ma qual è l'identikit delle famiglie più vulnerabili? L'incidenza della povertà si conferma ancora più alta nel Mezzogiorno (che si attesta per gli individui a 11,1%, a fronte del 9,4% nel Nord e del 6,7% nel Centro). Ad essere maggiormente penalizzate sono le famiglie numerose con 5 o più componenti (20,7) e i nuclei familiari con stranieri (25,7%, a fronte di un'incidenza del 6% tra le famiglie di soli italiani). Continua inoltre la correlazione negativa tra incidenza della povertà e l'età della persona di riferimento, decretando i nuclei degli under 34 come i più svantaggiati (l'incidenza della povertà nei nuclei 18-34 anni è pari all'11,4%). Ancora più alto il peso della povertà tra i minori (tra loro la quota sale al 13,6%), per un totale, in valore assoluto, di oltre 1,1 milioni di bambini e ragazzi in stato di povertà. C'è poi il nodo lavoro: a pagare il prezzo più alto sono prevedibilmente le persone in cerca di un'occupazione (15,2%); tuttavia, anche tra chi un lavoro lo possiede, magari sottopagato o a bassa intensità, la percentuale risulta decisamente più alta della media: in particolare tra le famiglie di operai l'incidenza della povertà si attesta al 13,3% (era 10,2% nel 2019).

Per scendere più nel dettaglio della condizione femminile, si può guardare ai risultati del sondaggio IPSOS condotto nel gennaio 2021 per conto di WeWorld [6], in cui si è guardato agli effetti della pandemia in termini di:

- eventuale cambiamento di reddito femminile (individuale) e familiare;
- mutamento nei consumi/spese (utenze, mutuo, spese per beni non essenziali, spese alimentari, spese sanitarie...);
- mutamento del benessere proprio e dei figli/e.



Dall'indagine emerge un quadro preoccupante della condizione economica delle donne italiane nell'era COVID-19: 5 donne su 10 dichiarano una diminuzione delle proprie entrate economiche. Le fasce d'età più penalizzate sono: 25-34 anni, nella quale il 63% dichiara perdite economiche (il 24% le dichiara superiori al 50%), e 45-54, in cui il 60% lamenta una diminuzione del proprio reddito (il 21% dichiara perdite superiori al 50%).

Emerge inoltre come la pandemia abbia inciso trasversalmente sia sulle donne occupate con figli, sia sulle donne non occupate con figli. Per entrambe le categorie, la quota di donne le cui entrate economiche si sono ridotte di più del 50% a causa della pandemia è del 60%, raggiungendo il 63% per le donne non occupate con figli piccoli (tra 0-13 anni).

Coerentemente, 5 donne su 10 si dichiarano più instabili economicamente a causa della pandemia e più di 4 su 10 dipendono economicamente dalla famiglia o dal partner in misura maggiore rispetto al passato.

Tutto ciò ha avuto conseguenze sui consumi e sulle abitudini di spesa: quasi il 50% delle donne dichiara che le risorse economiche della famiglia sono state scarse o insufficienti negli ultimi 12 mesi. Tale quota sale al 57% per quanto riguarda le donne non occupate con figli, al 59% per le donne con figli tra 0-13 anni. È lecito ipotizzare che le donne occupate abbiano sofferto in misura minore da un punto di vista economico grazie alla possibilità di ricorrere a sussidi statali o a strumenti di supporto forniti dal datore di lavoro. È altresì ipotizzabile che le donne non occupate, e tendenzialmente anche meno istruite, non siano a conoscenza dell'esistenza di sussidi o non abbiano gli strumenti per richiederli. Infine, vi è da sottolineare la difficoltà di cogliere informazioni sulle lavoratrici impiegate nell'economia informale o quelle con contratti irregolari, che non hanno potuto usufruire di sussidi statali durante la pandemia.

3. Le donne a rischio di povertà anche quando lavorano

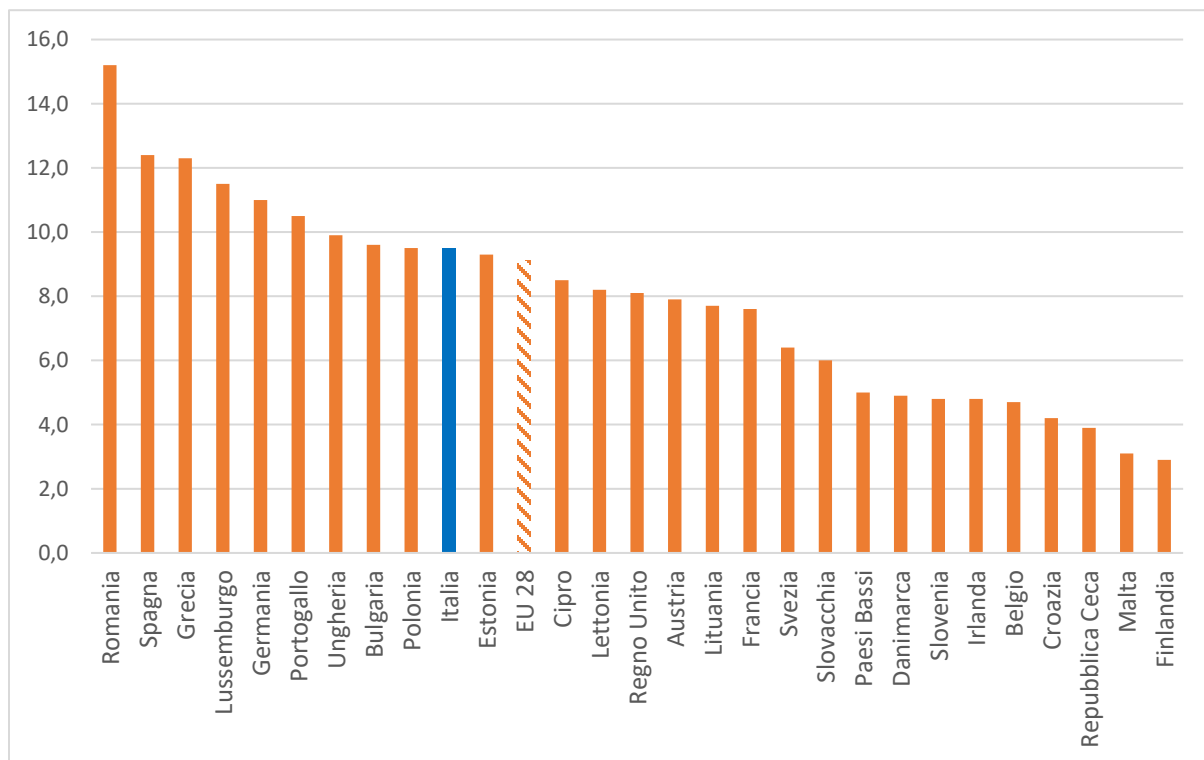
Guardando alla condizione lavorativa, è importante notare che in Europa le donne sono a rischio povertà anche quando lavorano. Uno studio recente svolto nell'ambito del progetto Working, Yet Poor (WorkYP) [7] ha recentemente sintetizzato lo stato della povertà lavorativa nell'Unione europea.

Da sempre l'Unione europea ha combattuto la povertà con politiche e strategie di contrasto alla disoccupazione o all'inoccupazione. Un tale approccio ha contribuito a generare l'opinione, per certi versi vera, che se la povertà continua a persistere ciò significa che non abbiamo ancora creato abbastanza lavoro. Tuttavia, questa visione appare oggi limitata.

Le statistiche disponibili a livello europeo - incluso il nostro Paese - mostrano che il fenomeno della povertà lavorativa ha una importante dimensione di genere (Figura 2).



Figura 2: Povertà lavorativa femminile (%)



Fonte: Eurostat (EU-SILC)

Come sottolineano Paoletti e Capesciotti (2021), “le donne in Europa lavorano in pochi settori, sono fortemente vincolate allo stereotipo che le vuole naturalmente inclini al lavoro di cura, raramente sono in ruoli decisionali nelle organizzazioni in cui lavorano, spesso lavorano part-time per conciliare vita e lavoro e vengono pagate meno. Questo vuol dire *in-work poverty*: lavorare, talvolta anche molte ore, e rimanere comunque a rischio di povertà.”

Occorre poi aggiungere un ulteriore tassello all’analisi. Per comprendere la povertà nel mercato del lavoro da un’ottica di genere, c’è bisogno di osservare la realtà dei vissuti delle donne. Le donne non sono un gruppo indistinto e omogeneo: la dimensione di genere si intreccia con altre dimensioni che compongono le nostre identità, come ad esempio la classe socio-economica di appartenenza, la composizione dei nuclei familiari, l’essere o non essere madri.

Secondo i dati Eurostat, le lavoratrici povere sono spesso madri single e rappresentano in media il 14% di tutte le famiglie dell’UE. In generale, il rischio di povertà lavorativa è direttamente collegato al numero di adulti che lavorano nella famiglia, nonché al rapporto tra il numero di adulti che hanno un’occupazione e il numero di persone a carico. Il numero crescente di famiglie monoparentali incide sulla capacità media di tutti i tipi di famiglie di far fronte alla povertà lavorativa a livello aggregato. Queste famiglie (sempre più numerose) possono infatti contare su un solo reddito. Le famiglie con tre o più figli, anche quando potrebbero contare sui redditi di due adulti (ma ciò non è scontato, in quanto, spesso, in queste famiglie, la donna abbandona il



lavoro a causa delle difficoltà di conciliazione), avranno probabilmente un livello di risorse insufficiente, data la dimensione della famiglia e in assenza di misure adeguate contro la povertà, prima e dopo la pandemia.

4. Brevi osservazioni conclusive: la necessità di ricalibrare il welfare

Vogliamo chiudere questa breve analisi della povertà richiamando le raccomandazioni formulate di recente dall'European antipoverty network (EAPN) per rimediare alla situazione venutasi a creare a causa della pandemia [8].

Nel breve termine si sollecitano azioni sanitarie a tutela dei più vulnerabili, azioni per proteggere le lavoratrici e le persone a rischio povertà. Nel medio termine si chiede di incorporare la valutazione dell'impatto sociale, rafforzare i servizi di sanità pubblica e l'assistenza sociale di qualità, sistemi adeguati di reddito minimo e protezione sociale, proteggere l'occupazione e prevenire il lavoro precario. Nel lungo termine l'EAPN sollecita invece una strategia sociale e sostenibile globale dell'UE, che ponga fine alla povertà come prerequisito, nonché una valutazione dell'impatto del Covid-19 sulla povertà e l'uguaglianza (di genere) nell'UE.

Come è noto, in Italia, si sono adottati diversi strumenti di sostegno al reddito in tempi recenti [9], e nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) presentato dal governo italiano (e approvato dalla Commissione europea) si parla di riforma del welfare. Tra le riforme di cui si parla è sempre più cruciale guardare agli investimenti in infrastrutture sociali: asili nido come servizi per i bambini, a prescindere dal fatto che la madre lavori o no; servizi domiciliari per gli anziani fragili; sanità basata su servizi di prossimità.

Tra le misure recentemente adottate, molto si è detto e fatto, sull'assegno unico per le famiglie. Ma è difficile pensare che questa sia la soluzione. L'assegno per il nucleo familiare per i dipendenti a basso reddito, per il terzo figlio per le famiglie a basso reddito, le detrazioni fiscali, il bonus bebè: si tratta di un sistema misto in cui conta l'Isce familiare e molte persone povere – uomini e donne - non percepiscono niente perché incapienti.

Forse è ora di parlare di un 'reddito di base' universale, piuttosto che di una serie di strumenti via via accumulatisi nel tempo, frammentati e modulati a vario titolo. Il dibattito su questo tema è ampio e complesso, ma come sostenuto in un recente contributo della rete BIN Italia [10] il reddito di base è una realtà e disegna un presente (e futuro) possibile. Viene sperimentato in varie parti del mondo, vengono raccolti dati empirici, se ne studiano gli effetti sul campo. Allo stesso tempo, ci si interroga su quali siano le migliori formule di finanziamento così che possa essere realmente "universale", e su quale modello economico vada immaginata la ripresa post Covid-19.

L'Italia deve agganciarsi a questo dibattito e cominciare a sintonizzarsi con il resto del mondo. A partire anche dal sostenere l'Iniziativa dei Cittadini Europei [11] che ha l'obiettivo di raccogliere 1 milione di firme così che il Parlamento Europeo e la Commissione europea producano atti formali per "avviare redditi di base" nei Paesi membri.



Note

[1] Si tratta del quarto rapporto annuale, frutto della collaborazione tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal. Accessibile alla URL: <https://www.anpal.gov.it/documents/552016/586456/Il+Mercato+del+lavoro+2020.+Una+lettura+integrata.pdf/f328addb-58e8-1e4c-be71-5dc47a80b375?t=1614244206892>

[2] Si veda Corsi et al. (2018).

[3] Si veda Caritas (2020).

[4] <https://www.ingenero.it/articoli/shecession-recessione-che-colpisce-donne>

<https://www.ingenero.it/video/shecession>

[5] Si veda Rondinelli e Zanichelli (2021).

[6] Si veda WeWorld (2021).

[7] Il progetto Working, Yet Poor (WorkYP) è finanziato dal Programma europeo Horizon2020 e si concentra sulla crescente tendenza sociale di lavoratrici e lavoratori a rischio o sotto la soglia di povertà. L'obiettivo generale è quello di prevenire il rischio di dumping sociale, ridurre gli shock economici e garantire ai cittadini e alle cittadine dell'Unione europea di riacquistare fiducia nella governance pubblica e di sostanziare il loro status di cittadini e cittadine.

[8] L'European antipoverty network (EAPN) è la più grande rete europea di Ong nazionali, regionali e locali attive nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale, fondata nel 1990 e attualmente costituita da 31 reti nazionali di organizzazioni e gruppi e 13 organizzazioni europee. In un Rapporto pubblicato recentemente, l'EAPN ha analizzato la situazione della salute e della protezione sociale in Europa, nonché i cambiamenti prodotti a seguito della diffusione del virus e le misure adottate dai governi per affrontare la pandemia. Si veda Malgesini (2020).

[9] <https://static.eurofound.europa.eu/covid19db/countries/IT.html>

[10] Si veda BIN Italia (2021). Nella prima settimana di aprile 2020, durante il lockdown globale, sono stati 106 i Paesi che hanno introdotto nuove forme di protezione sociale, di sostegno al reddito, sussidi ecc., con un aumento dei programmi di protezione sociale di quasi il 50%. Tra le formule di intervento, il trasferimento diretto di denaro alle persone è stato quello più ampiamente utilizzato (per un totale di 241 programmi).

Per dettagli si rimanda al 'living paper' di Gentilini et al. (2021) e agli aggiornamenti presentati sul sito <https://basicincome.stanford.edu/research/ubi-visualization>.

[11] <https://www.bin-italia.org/iniziativa-dei-cittadini-europei-20202021-introdurre-un-reddito-di-base-incondizionato-in-europa/>



Bibliografia

Atkinson A.B. (1998), *Social Exclusion, Poverty and Unemployment*, in A.B. Atkinson, Hills J. (a cura di) *Exclusion, Employment and Opportunity*, Centre for Analysis of Social Exclusion, London School of Economics.

BIN Italia (2021), *Verso il reddito di base. Dal reddito di cittadinanza per un welfare universale*, QR 11. Accessibile alla URL: <https://www.bin-italia.org/quaderni-per-il-reddito-n11-verso-il-reddito-di-base-dal-reddito-di-cittadinanza-per-un-welfare-universale/>

Caritas (2020), *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma. Accessibile alla URL: http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf

Corsi, M., Botti, F., D'Ippoliti, C. (2016), "The Gendered Nature of Poverty in the EU: Individualized versus Collective Poverty Measures", *Feminist Economics*, vol. 22(4), pp. 82-100.

Daly M. (2006), "Social Exclusion as Concept and Policy Template in the European Union", CES Working Paper, n. 135.

Gentilini, U. et al. (2021), *Social Protection and Jobs Responses to COVID-19: A Real-Time Review of Country Measures*, 15° versione, World Bank, Washington, DC.

Accessibile alla URL: <https://documents1.worldbank.org/curated/en/281531621024684216/pdf/Social-Protection-and-Jobs-Responses-to-COVID-19-A-Real-Time-Review-of-Country-Measures-May-14-2021.pdf>

Malgesini, G. (2020), *The Impact of Covid-19 on People Experiencing Poverty and Vulnerability*, EAPN. Accessibile alla URL: https://www.eapn.eu/wp-content/uploads/2020/07/EAPN-EAPN_REPORT_IMPACT_COVID19-4554.pdf

Lister, R. (2004), *Poverty*, Cambridge, Blackwell/Polity Press.

Paoletti, R., Capesciotti, M. (2021), "In Europa le donne sono le più povere", in *Genere*, 20/4/2021. Accessibile alla URL: <https://www.ingenere.it/articoli/europa-donne-sono-piu-povere>

Rondinelli C., Zanichelli, F. (2021), "Principali risultati della terza edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020", Banca d'Italia.

Accessibile alla URL: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/2021/2021.03.30_Nota_Covid_principali_risultati_3a_ed_ind_straord_famiglie_italiane_2020.pdf

SaveTheChildren (2021), *Le equilibriste. La maternità in Italia nel 2021*, Roma.

Accessibile alla URL: https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2021_0.pdf

Villa, P. (2021), "La pandemia ha colpito il lavoro delle donne", in *Genere*, 12/4/2021. Accessibile alla URL: <https://www.ingenere.it/print/8014>



WeWorld (2021), La condizione economica delle donne in epoca Covid-19, a cura di Elena Caneva e Martina Albini, WeWorld Reports n. 12.

Accessibile alla URL: https://back.weworld.it/uploads/2021/03/Brief_Report_n12.pdf

WorkYP (2020), Gender Policy and Indicators Report, a cura di Barbara De Micheli e Marta Capesciotti. Accessibile alla URL: <https://workingyetpoor.eu/wp-content/uploads/2021/03/Gender-policy-report.pdf>